

Il Maxi processo “Mare nostrum”

Sì a ventotto richieste di rito abbreviato

La Corte d'Assise dice sì a ventotto richieste di rito abbreviato per altrettanti imputati del maxi processo di mafia «Mare nostrum» contro le cosche barcellonesi e tortoriciane.

L'11 ottobre prossimo saranno giudicati con il rito alternativo il presunto boss barcellonese Giuseppe Gullotti ed il tortoriciano Orlando Galati Giordano, ex collaboratore di giustizia in attesa di rinnovo del programma di protezione. E' ancora: Ruggero Anello, Felice Sottile, Giovanni Aspa, Antonino Barresi, Benedetto Bartuccio, Mario Bontempo Scavo, Vincenzo Bontempo Scavo, Sergio Carcione, Francesco Cannizzo, Sebastiano Conti Taguali, Pino Stigliolo Crimi, Giuseppe Destro Pastizzaro, Salvatore Destro Pastizzaro, Salvatore Di Salvo, Carmelo Vito Foti, Domenico Leone, Gregorio Liotta, Vincenzino Mignacca, Antonino Milazzo, Lorenzo Mingari, Giovanni Otera, Giovanni Rao, Santo Sciortino, Giovanni Sirchia, Carmelo Spiccia e Salvatore Torre.

Le richieste erano state avanzate la scorsa settimana per trentuno degli imputati, ma sono state rigettate quelle avanzate dagli avvocati difensori per Carmelo Barbagiovanni, Filippo Barresi e Antonino Fagiano Miraglia. Adesso bisognerà stabilire se ad occuparsi della nuova tranche sarà la medesima

Corte d'Assise, o se quest'ultima continuerà a seguire il troncone principale. Un'altra piccola fetta del maxi si sgancia così dal fascicolo principale.

Cinquecentottantacinque furono, infatti, gli indagati approdati all'udienza preliminare, e solo circa la metà di loro andò a giudizio. Le posizioni di settantasei persone erano state precedentemente stralciate perchè inserite nella tranche relativa agli episodi di traffici di droga. Un successivo stralcio riguardò poi i sei indagati catanesi, tra cui il boss Nitto Santapaola.

Il 6 giugno del '96 ben 223 erano state le ordinanze di custodia cautelare siglate dai giudici della Dda messinese che facevano così «piazza pulita» dei presunti affiliati al clan della zona tirrenica: I gruppi della mafia tortoriciana, barcellonese e di Mistretta, fino a quel momento rimasti per la magistratura un «punto oscuro».

Otto i collaboranti che diedero il loro contributo alle prime battute delle indagini. Le «gole profonde» divennero però ben presto 17 e l'anno dopo scattò una seconda retata. .

Si chiudeva così il «quadro» della guerra di mafia che insanguinò l'hinterland barcellonese tra l'86 ed il '92: uno scontro sanguinario che rappresentava la «cartina tornasole» dei forti interessi della malavita organizzata sul territorio.

La mafia si fece sentire poi fino a giungere ad intimidazioni dai connotati terroristici con gli attentati al posto fisso di polizia di Tortorici ed al museo dei Nebrodi.

Non pochi problemi logistici provocò, inoltre, il processo «Mare nostrum», soprattutto in fase di udienza preliminare: per settimane l'aula bunker del carcere di Gazzi, dove a tutt'oggi si celebra il dibattimento, fu letteralmente assediata dalle forze dell'ordine: le strade transennate e i divieti di transito e sosta disseminati ovunque lungo il perimetro del penitenziario.

Serena Manfrè